

Minacce sulle urne



Il segretario Pds pone precise condizioni alla maggioranza «Se non ci sono regole il Parlamento deve restare aperto» Impeachment? «Avevamo visto giusto, andiamo avanti...» Napolitano a Craxi: «La tua posizione è sconcertante»

«Senza garanzie meglio non votare»

L'appello di Occhetto: «Fermate le interferenze di Cossiga»

Garanzie per elezioni al riparo dal «rischio Cossiga», altrimenti meglio rimandare e tenere aperto il Parlamento. Occhetto incassa il generale riconoscimento della fondatezza della battaglia del Pds contro il ruolo destabilizzante del Quirinale e chiede agli altri partiti che intenzioni hanno. «Clamoroso» il silenzio di Craxi, ancora «inadeguata» la risposta della Dc. È unito il vertice della Quercia.

ALBERTO LEISS

ROMA. «Nell'attuale situazione non ci sono le condizioni per tenere libere e democratiche elezioni. O si ripristinano tali condizioni oppure occorre subordinare la stessa data delle elezioni al pieno e garantito rientro nella legalità». Achille Occhetto sottolinea bene le parole. La sala stampa di Botteghe Oscure è piena di giornalisti, e accanto al segretario del Pds siedono Giorgio Napolitano, Stefano Rodotà, Giuseppe Chiarante, e il capogruppo al Senato Ugo Pecchioli. L'immagine offerta e le parole che verranno più pronunciate hanno un significato evidente: il gruppo dirigente del Pds è unito sulla linea che il Coordinamento politico - riunito ieri mattina per esaminare la situazione dopo le iniziative senza precedenti di Cossiga - ha stabilito di seguire di fronte all'aggravarsi dell'emergenza istituzionale. Il Pds incassa il

generale riconoscimento della fondatezza della sua battaglia contro le deviazioni di Cossiga, e si rivolge direttamente alle altre forze politiche perché dicano loro, adesso, che cosa bisogna fare. Per parte sua introduce una rilevante novità: ci vogliono precise garanzie per lo svolgimento della campagna elettorale: finché non saranno definite il Parlamento deve restare aperto, perché questa è l'unica garanzia che rimane al paese, dirà Occhetto. A questa conclusione il segretario del Pds è giunto dopo aver sottolineato che «lo sviluppo sempre più inquietante degli eventi» conferma la validità dell'iniziativa per la messa in stato d'accusa del presidente. La lettera di Cossiga allo Scudocrociato - ha poi osservato Occhetto - «da un lato cerca ancora di parlare a una parte della Dc, e dall'altra mette in campo un disegno non limpido, contraddittorio». Il se-

gretario del Pds ha respinto nettamente «l'insinuazione» che il nuovo partito della sinistra faccia parte di uno schieramento trasversale insieme alla Dc, come afferma il capo dello Stato. «Proprio noi sottolineiamo l'esigenza di un cambiamento profondo del vecchio sistema di potere di cui lo stesso Cossiga, come testimonia la sua stessa lettera, ha fatto ampiamente parte». Per Occhetto «è clamoroso» che Craxi consideri questi eventi «un fatto interno alla Dc» il fatto che oggi non emerga una maggioranza politica disposta davvero ad una «profonda riforma democratica» di fronte alla crisi delle istituzioni apre un «grave rischio» determina «un voto pericoloso, che incoraggia qualsiasi avventura». E Giorgio Napolitano - intervenendo in serata al Tg3 - ha rincarato la dose: la posizione di Craxi è «sconcertante e inspiegabile», tanto più che egli si è fatto promotore di un «asse» proprio con la Dc. Come può considerarsi estraneo al conflitto che oppone la massima carica dello Stato al partito già prescelto come alleato di governo?

In realtà - ha insistito Occhetto - gli ultimi interventi di Cossiga, col loro appello a non votare per il Pds, con la sfida contro l'affermarsi di una sinistra democratica, coinvolgono direttamente tutte le forze politiche democratiche. Si può essere in disaccordo con la nostra posizione - ha osservato il segretario del Pds riferendosi all'impeachment - ma allora che cosa si propone? Perché «non avete chiesto e non chiedete le dimissioni di Cossiga?». La risposta della Dc «contiene elementi di fermezza», ma è inadeguata e «da un senso di impotenza di fronte alle esigenze del momento». Quante volte si può andare «oltre il limite» senza essere fermati? Se non si fa qualcosa - ecco l'allarme lanciato dalle Botteghe Oscure - il rischio è il diffondersi di un senso di impotenza e di paura, l'emergere di una «richiesta d'ordine». E il Pds avanza alcune indicazioni assai concrete per «uno sviluppo democratico e ordinato delle elezioni»: garanzie per l'uso dei sistemi di informazione («Non vogliamo imbavagliare nessuno - dirà Rodotà - ma se Cossiga attacca è necessario un pieno e immediato diritto di replica...»), sul ruolo degli apparati («Non dimentichiamo la vicenda del Cocr...»). Occhetto ha poi parlato di una «funzione centrale» di due presidenti delle Camere, di responsabilità che deve assumersi direttamente il governo e ha ribadito che «fondamentale» sarà il «passaggio parlamentare» promesso da Andreotti: quella sarà la sede per affrontare e risolvere anche la questione delle «garanzie». «Noi non voglia-

mo tirare per le lunghe - ha poi precisato il leader del Pds - ma finché questa garanzia non sono certa è meglio che il Parlamento resti aperto». Molte le domande dei cronisti, temete dunque un golpe? Avete preso già contatti con le altre forze politiche? Napolitano ha cambiato opinione sull'impeachment? Ha ragione Craxi quando afferma che c'è già un compromesso sull'iter della messa in stato d'accusa? E Martelli che vuole anticipare il voto a marzo? «Non crediamo ad un colpo di stato - ha risposto Occhetto - ma abbiamo già detto che il capo dello Stato si prende poteri che non gli spettano. Ciò può significare una limitazione delle libertà di tutti quelli che partecipano alla campagna elettorale». Quelle di Martelli «sono solo battute. Il fatto è che da parte socialista non si vogliono assumere le necessarie responsabilità». Quanto alle dichiarazioni di Craxi, Occhetto ha ribadito le cose già dette nella risposta ad Arrigo Levi. Il Pds va avanti con l'impeachment ma è disposto a valutare altre proposte che venissero dagli altri partiti. Contatti ufficiali non ce ne sarebbero ancora stati, ma Occhetto ha ricevuto un «mandato» dal Coordinamento per sondare le altre forze. Dal momento del dissenso riformista sull'impeachment - ha poi osservato Na-

politano - «è passato un mese e mezzo. La situazione ora è diversa. Il problema è quello di garantire il corso dell'iniziativa avviata e far fronte ad una situazione di estrema gravità, che si è ulteriormente deteriorata». Napolitano si è anche rivolto a La Malfa: il suo ragionamento - Cossiga dovrebbe andarsene ma non si chiedono le dimissioni perché ormai il set-

tennato sta per finire - non vale perché in questi tre mesi c'è proprio la cruciale coincidenza con le elezioni. Occhetto aveva detto al giornalista che interrogava Napolitano che la domanda gli sembrava «inutile». Ma poi, ascoltata la risposta, scherzando ha aggiunto: «In questi giorni faccio spesso autocritica. In effetti la domanda era utilissima...»

Nilde Iotti: «Ho rivendicato le prerogative del Parlamento»



La presidente della Camera, in visita a Trieste, è tornata a intervenire sulla questione della procedura per la messa in stato d'accusa del capo dello Stato, distinguendo la sua posizione da quella del Pds. «Io credo - ha affermato la Iotti - che qualsiasi partito ha il diritto di percorrere determinate procedure che portano all'accusa di fronte alla commissione. Io, come presidente della Camera, naturalmente, non solo non ho firmato questo atto d'accusa, perché sarebbe stato abbastanza scandaloso se l'avessi fatto, ma, anche nell'intervento che ho fatto a questo proposito, ho semplicemente rivendicato un fatto indiscutibile, perché così è scritto nella Costituzione: la decisione sulla continuazione o meno della commissione per i procedimenti d'accusa spetta al presidente del Parlamento in seduta comune, che, come è noto, è il presidente della Camera. È una questione di competenze: nel merito io non sono entrata. Credo sia bene, anzi doveroso esercitare le mie competenze solo quando la commissione per i procedimenti d'accusa abbia, se non terminato il suo lavoro, qualora sopravvenissero le elezioni, almeno posto il problema della prosecuzione dei suoi lavori e su questo abbia interpellato la presidenza della Camera».

«Difendiamo la Costituzione»: un'iniziativa della Sinistra giovanile

L'idea, avanzata in una lettera del coordinatore nazionale, Nicola Zingaretti, nasce in relazione alla «situazione venuta a crearsi nel nostro paese dopo le iniziative del presidente della Repubblica». E su Cossiga interviene anche il costituzionalista Gianfranco Miglio, il quale, in un'intervista sul Mattino di Napoli, afferma che «il presidente della Repubblica sarà il capo di uno nuovo schieramento politico, un partito trasversale unito dalla volontà di modificare il sistema e di dare inizio alla seconda Repubblica».

La Sinistra giovanile ha proposto ai responsabili nazionali del movimento giovanili di partito di «verificare la possibilità di iniziative comuni per la difesa dello spirito della Costituzione e per il rinnovamento dello Stato».

Giovanni Bianchi: «Il Quirinale non è una cattedra di tuttologia»

«È davvero impossibile - ha affermato il presidente nazionale delle Acli, Giovanni Bianchi - seguire Cossiga quando trasforma il Quirinale in una cattedra di tuttologia. È curiosa tra l'altro questa voglia continua di esternare sull'unità politica dei cattolici esprimendo un parere più che legittimo, ma dimenticando che il consiglio avanzato da autorità importanti cui è dovuta la massima deferenza, non omette di fare riferimento alla coscienza del fedele e del cittadino chiamato a decidere». Bianchi ha sottolineato poi come sia «difficile, a questo punto, escludere l'opinione di chi intravede nell'insistenza a battere e a sbattere sul chiodo di questo tema la prefigurazione di un nuovo partito, proposto ritenuto dal presidente delle Acli «più che legittimo, anche se potrebbe problema di stile porvi mano un anno dopo aver abbandonato il colle fatale».

Alla Rai tra un mese le dimissioni di Manca

L'ora X per le dimissioni di Enrico Manca scatterà, con ogni probabilità, il 19 o il 20 febbraio prossimo: in una delle due sedute del consiglio d'amministrazione di viale Mazzini, fissate, come di consueto, di mercoledì e giovedì, il presidente della Rai annuncerà ufficialmente quanto ha già comunicato nei giorni scorsi, e cioè la sua partecipazione alla campagna elettorale e, di conseguenza, le sue dimissioni. Quanto al successore, sembra ormai certo il nome di Leo Birzoli, indicato dal partito socialista. Su tutta la vicenda, interviene, polemicamente, il responsabile dell'ufficio informazione del Pds, Vincenzo Vita, il quale si augura che quanto si apprende dalla notizia stampa in merito ai tempi e ai modi della sostituzione di Manca sia solo il frutto di «dicerie». «In caso contrario - afferma Vita - ci troveremo di fronte a un'inescusabile sovrapposizione di ruoli e alla dimostrazione evidente del disprezzo della Dc e del Psi per ogni regola o certezza democratica».

Torino: crisi vicina alla soluzione

Si è forse sbloccata la crisi al comune di Torino, apertasi il primo dell'anno con le dimissioni del sindaco liberale Valerio Zanone. Len a tarda sera i direttivi provinciali e cittadini del «Pli» hanno espresso in un documento la disponibilità ad accettare un sindaco «di espressione non liberale». Anche se, si legge nel documento, «la successione del sindaco Zanone con un altro sindaco liberale sarebbe stata la via più logica e naturale». La decisione del Pli dovrebbe di fatto dare via libera alla elezione di Giovanna Inessa Cattaneo, repubblicana, attuale assessore alla viabilità, nella prossima seduta del consiglio comunale convocata per lunedì.

GREGORIO PANE

Il leader pds a Firenze: «Giusta la scelta dell'impeachment, ora servono regole certe»

Ingrao: «Ma che cosa accadrebbe a Londra se la regina dicesse zombie a Kinnock?»

«La nostra richiesta di impeachment è stata purtroppo confermata dai fatti di queste ore». Pietro Ingrao conclude a Firenze un convegno dal titolo significativo: «Dalle picconate alla ricostruzione della democrazia». Preoccupazione per l'atteggiamento delle forze politiche. «Il problema è cosa fare oggi, non fra tre mesi». La richiesta al governo di garanzie sul corretto svolgimento della campagna elettorale.



Pietro Ingrao in alto Achille Occhetto

DALLA NOSTRA REDAZIONE

RENZO CASSIGOLI

FIRENZE. «Mi sembra dimostrato che la richiesta di impeachment del Presidente della Repubblica sia stata purtroppo confermata dagli avvenimenti. I fatti dimostrano che non eravamo mossi da calcoli di parte ma da una preoccupazione di fondo e da eventi reali». Pietro Ingrao ha incontrato i giornalisti nella pausa del convegno di studi, da lui concluso a Firenze, dal significativo titolo: «Dalla strategia del piccone alla ricostruzione della democrazia». Dopo l'introduzione di Alberto Cecchi, dell'Associazione politico-culturale Filo Rosso, hanno parlato Giuseppe Cotturi, presidente del

Centro Riforma dello Stato e Pierluigi Onorato, uno dei primi «picconatori» da Cossiga. Ci sono state poi le comunicazioni di Paolo Carretti, Umberto Allegretti, Alberto Brasca e Stefano Pieracci. Il ragionamento di Ingrao si è mosso dalla constatazione come ormai l'allarme che il Pds aveva gettato, si stia estendendo. «Siamo stati obbligati a ricorrere all'impeachment e lo abbiamo fatto con grande prudenza. Non capisco dichiarazioni come quella del mio amico Giuliano Amato che ci accusa di «bassezza» per questo. Aspetto ancora che mi spieghi il perché dell'accusa. Siamo in

una condizione singolare per cui uomini politici, partiti e gruppi che considerano la messa in stato di accusa di Cossiga priva di fondamento, se non addirittura una bassezza, invece di sollecitare il Parlamento per decidere subito se questo atto è infondato o no, stanno andando ad una sorta di ostruzionismo che, quando è attuato dalla maggioranza, è davvero paradossale. Il problema, allora, è cosa fare non fra tre mesi, ma subito considerando che si è in campagna elettorale». Per questo Ingrao ritiene ingiusto il ragionamento di La Malfa. «La questione è della garanzia dello svolgimento della campagna elettorale. Questi non saranno tre mesi di ordinaria amministrazione in una situazione di crisi politica e sociale quale mai si è verificata da molti anni». Ingrao ha rilevato come l'atteggiamento delle forze politiche renda difficile l'assunzione di una iniziativa tesa ad avere dal governo garanzie precise sullo svolgimento imparziale della campagna elettorale, in una situazione nella quale il

Presidente della Repubblica non è di sopra delle parti ma si fa parte in causa. «Porremo il problema della garanzia di una corretta campagna elettorale anche alla Dc - sostiene Ingrao - Non sono tollerabili gli insulti verso il primo partito dell'opposizione, così come non sono tollerabili gli insulti ai dirigenti della Dc partito di maggioranza relativa. Si fanno sempre esempi di modelli istituzionali. Vi immaginate cosa accadrebbe se la regina Elisabetta in Tv avesse detto che Kinnock è uno zombie?» Secondo Ingrao non c'è soltanto il problema del Msi, verso cui Cossiga esprime apprezzamento. «Anche il Psi ha con-

diviso le posizioni del presidente della Repubblica». Ingrao è preoccupato non solo perché «il Psi è il secondo partito di governo, ma anche perché è un partito della sinistra. Noto che anche Altissimo, fintanto che non è stato oggetto di esternazioni, ha difeso e condiviso gli interventi di Cossiga. Lo stesso Cariglia ha espresso mallesere ma non si è schierato». Infine le regole. Ingrao nota con preoccupazione che non si tratta solo di vedere se è stata violata questa o quella regola: «Siamo in una condizione in cui non c'è più certezza delle regole, mentre si parla di un Paese allo sfascio, di uno stato nel marasma, come dice Craxi. E chi ne parla non è un marziano, ma chi governa lo Stato. In realtà le picconate di Cossiga mirano a delegittimare e a colpire la principale forza di opposizione e Occhetto in quanto segretario del Pds». A chi gli chiedeva ancora una volta le ragioni della sua rinuncia a candidarsi, Ingrao ha ripetuto che lo ha fatto per

consentire il rinnovamento. «La mia presenza qui conferma che continuo la lotta politica e la continuo nel Pds. Ci sono poi anche ragioni personali. Sono sempre stato oscillante fra il convento e il gorgo della politica. Poi la politica ha vinto, ma la poesia la parte del convento. Viviamo in una società nella quale è talmente cresciuta una dominazione del fare che sta schiacciando altre sfere dell'affettività e della comunicazione. E dico anche le sfere del «contemplare» e dell'«inutile». Ma questo è proprio personale». Infine a chi gli chiedeva cosa ne pensasse del fatto che Saverio Vertone ha indicato Gramsci come responsabile dello sfascio morale Ingrao ha detto che è meglio «lasciar stare i morti». «Non so ha aggiunto - da che parte era Vertone nel '68. Ma sono stanco di questi sessantottini pentiti come Lucio Colletti. Da lui ho imparato molto anche su Marx ma sarebbe bene che si ricordasse che nel '68 faceva una rivista in cui si insegnava a fare le molotov ed io ero considerato un traditore».

mal esaurito settennato di Cossiga, quali sono le scelte che contano? Servono governi di legislatura legittimati direttamente dai cittadini. Io mi batto, in particolare, per l'elezione diretta del presidente del Consiglio, e di uno o più vicepresidenti, unitamente alla maggioranza; e auspico che questa proposta figuri esplicitamente nel programma elettorale del Pds. Contemporaneamente alle proposte, già avanzate, di elezione diretta del sindaco e del presidente della Regione. Non si può restare a metà strada, su queste materie: l'elettorato non ci capirebbe? Ma quale dev'essere il percorso per arrivare alle riforme istituzionali, ammesso che ci si arrivi? Dobbiamo evitare di impantanarci in inconcludenti mediazioni, in un Parlamento che sa-

A colloquio con il costituzionalista: «Le esternazioni inducono tutti sulla difensiva, i riformatori dovrebbero contrattaccare»

«Anche al Pds chiedo più coraggio: lavoriamo per l'elezione diretta del premier e per referendum di indirizzo»

Barbera: «Il Quirinale sconfina se il governo è debole»

«Rischiavamo una polarizzazione tra conservazione e sfascismo, tra Dc e Leghe. Col piccone non si fanno riforme e Cossiga sta demolendo anche il progetto di seconda repubblica». Augusto Barbera ricorda che il Quirinale sconfina dai suoi poteri ogni volta che il governo è debole: servono allora l'elezione diretta del premier e della maggioranza. E referendum d'indirizzo per imporre le riforme al Palazzo.

FABIO INWINKL

ROMA. Terzo piano di Palazzo San Macuto, presidenza della commissione bicamerale per le questioni regionali. Dietro la sua scrivania Augusto Barbera fa una battuta che sembra un'esorcismo. «Sei arrivato giusto in tempo, la legislatura sta finendo. Con la prossima, potresti trovare a questo posto Gianfranco Miglio, il teorico delle Leghe». Ha letto e riletto la maxilettura di Cossiga alla Dc e la sensazione è quel-

la di un quadro di devastazione. Perché tutto questo pessimismo? Ormai siamo abituati all'effetto Cossiga... Le sortite del Quirinale inducono tutti a un riflesso difensivo. E invece il polo riformatore dovrebbe essere all'attacco. Oggi si rischia una polarizzazione lacerante tra conservazione e sfascismo, tra la Dc e le Leghe. Come si orienta la gente nella

campagna elettorale che si apre? Finiscono per essere avvantaggiati il soporifero Forlani e lo scemiciato Bossi. Nel campo della sinistra c'è confusione e divisione. Il Psi della Grande Riforma è ridotto a una difesa sempre più sbiadita del capo dello Stato; e rinnova la consociazione con la Dc. Il Pds è costretto alla difesa, certo doverosa, delle regole esistenti. Ma al partito uscito dalla svolta si chiede di più di quanto si potesse chiedere al vecchio Pci e cioè quella riforma del sistema politico che è nel suo codice genetico. E invece la prospettiva delle riforme si allontana. Certo, perché col piccone non si fanno riforme. A questo modo la prossima non sarà una legislatura costituente. E la democrazia corre rischi seri, perché il potere ha orrore del vuoto. Cossiga si è alleato con chi

non ha mai creduto alla prima repubblica e così finisce per demolire anche le prospettive della seconda. Per fortuna abbiamo messo in campo la spinta referendaria. Proviamo per un attimo ad immaginare cosa sarebbe il paese senza il voto del 9 giugno. Ma per cambiare c'è davvero bisogno di una seconda repubblica? Deve essere modificata la parte seconda della Costituzione, quella relativa all'organizzazione dello Stato (dalla forma di governo al decentramento regionale). Così si rafforza la parte viva del nostro ordinamento, la Costituzione dei diritti che è stata la bandiera del Pci. Si resta dunque nell'ambito di una repubblica parlamentare? Sì, perché il nodo da sciogliere è quello di una maggioranza di

governo forte, autorevole. Se questa esiste, il capo dello Stato, come è previsto nella nostra carta fondamentale, mantiene il suo ruolo di arbitro. Quando la maggioranza è debole, i poteri del Quirinale finiscono per espandersi oltre i naturali confini. È già successo prima di Cossiga, anche se in forme assai meno eclatanti. Facciamo qualche esempio. Ce n'è più d'uno. A cominciare dallo stesso Einaudi che, alla prima crisi del centranio negli anni cinquanta, affidò l'incarico di formare il governo a Pella contro il parere della stessa Dc. Così avvenne con Gronchi, nella vicenda che portò al governo Tambroni e ai fatti del luglio '60. E Pertini, in molti suoi atti dopo la crisi dell'esperienza di solidarietà nazionale, non è stato certamente un notaio. Allora, guardando oltre l'or-

ra ancora più frammentato dell'attuale, e nell'eterno gioco dei veti incrociati. Trovai interessante la proposta che Occhetto e la delegazione del Pds prospettarono all'atto della formazione dell'attuale governo Andreotti: un referendum d'indirizzo in cui i cittadini, messi di fronte a più proposte alternative, possano dire la loro sul complesso delle riforme elettorali e istituzionali. Una strada diversa rispetto a chi vuole stravolgere l'art. 138 della Costituzione per rendere le cose più facili alla maggioranza esistente. Il punto non è quello di semplificare le procedure della revisione costituzionale, ma di arricchirla. Occorre un intervento propulsivo del corpo elettorale: è infatti poco credibile - ce lo conferma l'esperienza della legislatura che si chiude - affidare solo ai riformatori il compito di fare i ri-



Augusto Barbera